

PAN

Rivista di Filologia Latina

12 n.s. (2023)

PAN. Rivista di Filologia Latina
12 n.s. (2023)

Direttori

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

Comitato scientifico

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

Comitato di redazione

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

Editore

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo
tel. 091 7099510
casaeditrice@gipesrl.net - www.gipesrl.net

© 2023 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
Tutti i diritti riservati

This is a double blind peer-reviewed journal

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso
www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Volume pubblicato con il contributo
dell'Associazione Mnemosine

Mnemosine
ENTE ACCREDITATO 

Atti del Convegno internazionale

Respicere, prospicere:
per una morfologia del paesaggio
nella *Pharsalia* di Lucano

Palermo, 13-14 dicembre 2022

NICOLA LANZARONE

Le montagne nel *Bellum civile* di Lucano*

Nel *Bellum civile* di Lucano i riferimenti alle montagne non sono frequenti, né ampi e dettagliati. In generale, si può dire che molto scarsa è l'attenzione del poeta per il paesaggio montano. Come vedremo, l'aspetto descrittivo è assai limitato e, in genere, convenzionale. Nonostante ciò, gli accenni di Lucano alle montagne, nei vari contesti, meritano di essere esaminati attentamente, perché – come emergerà dall'analisi – si caricano di un significato che va al di là del semplice oronimo e si collega strettamente alla vicenda raccontata dal poeta, arricchendo la narrazione di risonanze importanti.

I monti menzionati nel *Bellum civile* non sono pochi, ma, in linea generale, essi si concentrano in determinate aree (anche abbastanza ristrette) del mondo mediterraneo e, in particolare, del teatro della guerra civile fra Cesare e Pompeo. Va detto anzitutto che sulla scelta degli oronimi da parte di Lucano hanno influito due fattori fondamentali: da un lato, ovviamente, il rapporto con gli eventi narrati, per cui è naturale che si faccia menzione dei luoghi – anche montani – nei quali avviene l'azione o che comunque intrattengono una qualche relazione con essa; dall'altro, la tradizione letteraria, alta, dotta, che in alcuni casi è la sola ad orientare la scelta. Tra i monti menzionati da Lucano spicca senz'altro, per vari motivi, un gruppo caratterizzato da una certa omogeneità. Si tratta dei monti greci che sorgono nell'area della battaglia cruciale della guerra, la battaglia di Farsalo, in Tessaglia. In questo gruppo rientrano non solo monti propriamente tessalici, ma anche macedonico-traci, che – anche per influsso di una consolidata tradizione letteraria – sono legati, *lato sensu*, al teatro dello scontro decisivo fra Cesare e Pompeo. Essi sono l'Ossa, il Pelio, l'Otri, il Pindo, l'Olimpo, con cui si apre, nel libro VI del poema (vv. 333-342), la descrizione della Tessaglia, la terra maledetta destinata a ospitare lo scontro fratricida. È significativo che questa *ekphrasis* si chiuda, per *Ringkomposition*, con la menzione dei due monti citati all'inizio, il Pelio e l'Ossa, a proposito del mito degli Aloadi, Oto ed Efialte (originari della Tessaglia), i quali tentarono l'assalto al cielo¹ sovrapponendo l'Ossa al Pelio (6, 410-412). Lucano non manca di evidenziare un segno macroscopico del disordine cosmico che ne scaturì: l'opposizione dei due monti al corso delle stelle:

*Inpius hinc prolem superis inmisit Aloeus,
inseruit celsis prope se cum Pelion astris
sideribusque vias incurrens abstulit Ossa.*

* Ringrazio vivamente gli amici Alfredo Casamento e Luciano Landolfi per l'invito al Convegno «*Re-spicere, prospicere*: per una morfologia del paesaggio nella *Pharsalia* di Lucano». Sono, inoltre, molto grato all'amico Prof. Jason König per aver letto questo contributo, fornendomi molti preziosi suggerimenti.

¹ Secondo Lucano, fu Aloeo a spingere i figli all'empia impresa.

Questo passo costituisce uno dei non pochi riferimenti alla Gigantomachia sparsi nel *Bellum civile*, dove, come è noto, questo mito è immagine della guerra civile². Ai fini del nostro discorso, è significativo lo stretto rapporto che si instaura fra la menzione di due monti (tessalici), la cui collocazione naturale viene sconvolta, e la guerra civile, a cui il mito indirettamente allude.

Tra i monti tessalici rientra anche l'Eta, che si trova sul confine meridionale della regione, ed è famoso perché Ercole vi innalzò la propria pira funebre. È menzionato nell'*excursus* sulla Tessaglia, precisamente a 6, 389-390, a proposito della nascita dei Centauri in terra tessalica: il centauro Reco, in virtù della sua forza, riesce a lanciare gli ornamenti dell'Eta. Nel libro VII, l'oronimo ricorre due volte: al v. 483, insieme con gli altri monti tessalici che amplificano il segnale della battaglia di Farsalo³; a 807, nell'esortazione che il narratore rivolge a Cesare per indurlo a erigere con legna dell'Eta un rogo funebre per i nemici caduti a Farsalo (anche qui l'Eta è citato insieme con un altro monte tessalico, il Pindo: *nemus extruere Pindi, / erige congestas Oetae robore silvas*, vv. 806-807). Come si vede, in entrambi i passi è notevole il legame con l'evento decisivo che ha luogo in Tessaglia.

All'orografia farsalico-tessalica Lucano collega anche altri monti, che in realtà si trovano in regioni diverse, come l'Emo, il Foloe e il Rodope. L'Emo sorge molto più a nord della Tessaglia, nella Tracia settentrionale (corrisponde alla catena montuosa dei Balcani). Di ciò Lucano è consapevole, come dimostra *bell. civ.* 3, 197-198 *Haemus / Thracius*. Altrove, però, il poeta collega chiaramente l'Emo alla Tessaglia. È significativo che, quando ormai i due eserciti contrapposti sono accampati in questa regione, dove poi si scontreranno, i compagni di Sesto Pompeo, figlio del Grande, andando in cerca della maga Erichtho, la trovano «seduta su una roccia scoscesa, dove l'Emo, digradando, protende i gioghi di Farsalo» (*praerupta in caute sedentem, / qua iuga devexus Pharsalica porrigit Haemus*)⁴. Inequivocabile, in tal senso, 10, 449 *Thessalici... rupe sub Haemi*, ma possiamo affermare che anche in 7, 174 e 480⁵ l'Emo sia inglobato fra le montagne tessaliche. L'assegnazione dell'Emo alla Tessaglia si riscontra, poi, anche in Valerio Flacco (1, 24 s.)⁶ e Servio (*ad georg.* 1, 492 e 2, 488). Come è noto, ciò molto probabilmente si deve a un celebre passo delle *Georgiche* di Virgilio (1, 489-492):

*inter sese paribus concurrere telis
Romanas acies iterum videre Philippi;
nec fuit indignum superis bis sanguine nostro
Emathiam et latos Haemi pinguescere campos.*

² Vd. M. KORENIAK, *Die Erichthoszene in Lukans Pharsalia*, Einleitung, Text, Übersetzung, Kommentar, Frankfurt am Main 1996, pp. 106-107 e CH.A. TESORIERO, *A Commentary on Lucan Bellum civile 6. 333-830*, Diss. Sydney 2000, pp. 52-53 *ad l.*; in generale, A. MANCINI, *Lucano, Bellum Civile VIII*, Introduzione, testo, traduzione e commento di A. M., Berlin-Boston 2022, p. 407 a 8, 551 (con materiali e bibliografia).

³ Vd. *infra*, p. 210.

⁴ Lucan. 6, 575-576. La traduzione, come tutte quelle di Lucano, è di N. LANZARONE, *Lucano, Pharsalia o La Guerra Civile*, Saggio introduttivo a cura di P. ESPOSITO, Nuova traduzione a cura di N. L., Commento a cura di V. D'URSO, Santarcangelo di Romagna 2022.

⁵ Vd. *infra*, p. 210.

⁶ Cfr. A.J. KLEYWEGT, *Valerius Flaccus, Argonautica, Book I*, A Commentary by A.J. K., Leiden-Boston 2005, p. 31 *ad l.*

Qui le battaglie di Farsalo, in Tessaglia (48 a.C.), e di Filippi, in Macedonia (42 a.C.), sono identificate, come i due decisivi scontri fra Romani che segnarono la fine della Repubblica; pertanto viene meno anche la distinzione fra le rispettive regioni (comunque contigue e comprese entrambe nella provincia romana della Macedonia), e quindi fra i loro monti⁷.

Al confine fra l'Elide e l'Arcadia si trova il Foloe, ma da alcuni passi lucanei risulta che il poeta neroniano lo localizza in Tessaglia. Il nome compare già in 3, 198 (all'interno del catalogo delle truppe di Pompeo), ma, per la collocazione tessalica, è particolarmente significativo 6, 388, dove è menzionato in relazione al centauro Monico, che ne spacca i sassi⁸. L'oronimo ricorre, quindi, in 7, 449 e 827. Specialmente quest'ultima occorrenza merita di essere segnalata, perché si accenna ai leoni che lasciano il Foloe in quanto attratti dal lezzo dei cadaveri insepolti di Farsalo⁹: pertanto il nome del monte è citato in rapporto all'evento cruciale narrato nel poema.

Nella Tracia meridionale si innalza il Rodope, che però Lucano associa alla Tessaglia in 6, 618 *aequora... et campi Rhodopaeaque saxa loquentur*¹⁰ (parla Erictho, illustrando il potere delle maghe tessale). Il termine ritorna anche in 7, 450 (*inmeritae... nemus Rhodopes*), a proposito delle montagne colpite senza motivo dal fulmine di Giove, che invece risparmia il *nefas* della guerra civile.

Il Pangeo non rientra – neppure secondo la geografia lucanea – nella Tessaglia, ma è un monte della Tracia meridionale, lungo la costa, a nord-est di Anfipoli. Tuttavia è compreso comunque nell'insieme di monti «tessalico-macedonico-traci»¹¹ che costituisce gran parte dell'orografia lucanea. Nel *Bellum civile* ricorre solo due volte, ma in passi di grande rilievo: 1) la visione della matrona invasata nel I libro (vv. 679-680), dove allude alla battaglia di Farsalo¹²; 2) l'elenco delle alture che rimbombano per il segnale di guerra dato a Farsalo (7, 482). Il Pangeo, noto per le miniere di oro e di argento, compare in letteratura con Pindaro (*Pyth.* 4, 180) ed Eschilo (*Pers.* 494), ed entra nella poesia latina con Virgilio, *georg.* 4, 462, un passo nel quale si designa la Tracia mediante indicazioni poetiche convenzionali¹³, tra cui appunto il Pangeo. Questo oronimo è poi ereditato da Ovidio, Seneca tragico ecc. È degno di nota che, men-

⁷ Cfr. R.F. THOMAS, *Virgil, Georgics*, edited by R.F. TH., I, Cambridge 1988, p. 150 e R.A.B. MYNORS, *Virgil, Georgics*, edited with a Commentary by R.A.B. M., Oxford 1990, pp. 94-95 *ad l.*; M. KERSTEN, *Blut auf Pbarsalischen Feldern. Lucans Bellum Civile und Vergils Georgica*, Göttingen 2018, p. 237 e n. 60. Di recente la complessa questione della identificazione di Farsalo con Filippi nella tradizione letteraria è stata trattata approfonditamente in S. POLETTI, *Iterum Philippi. La 'doppiezza di Filippi' da Virgilio a Lucano*, in *Antike Erzähl- und Deutungsmuster. Zwischen Exemplarität und Transformation. Festschrift für Christiane Reitz zum 65. Geburtstag*, Herausgegeben von S. FINKMANN, A. BEHRENDT und A. WALTER, Berlin-Boston 2018, pp. 91-120.

⁸ Cfr. KORENJAK, *op. cit.*, p. 101 *ad l.* Vd. anche P. ROCHE, *Lucan, De Bello Civili Book VII*, edited by P. R., Cambridge 2019, p. 173 a 7, 449.

⁹ *Bell. civ.* 7, 826-827 *tabern... cruentae / caedis odorati Pholoen liquere leones*.

¹⁰ Cfr. KORENJAK, *op. cit.*, p. 168; (L. CANALI-)F. BRENA, *Marco Anneo Lucano, Farsaglia o La guerra civile*, Introduzione e traduzione di L. C., Premessa al testo e note di F. B., Milano 2007⁵ (1997¹), p. 404; TESORIERO, *op. cit.*, p. 166 *ad l.*

¹¹ Cfr. L. LEHNUS, *Pindo*, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Roma 1996 (1988), p. 111.

¹² *Video Pangaea nivosis / cana ingis latosque Haemi sub rupe Philippos*. Qui il toponimo *Philippi* indica lo scontro di Farsalo: vd. P. ROCHE, *Lucan, De Bello Civili Book I*, edited with a Commentary by P. R., Oxford 2009, p. 385 *ad l.*; POLETTI, *art. cit.* (2018), spec. pp. 107-111.

¹³ Cfr. MYNORS, *op. cit.*, p. 316 *ad l.*

tre gli autori greci impiegano il singolare, Virgilio adopera il plurale; così anche Lucano in 1, 679 (in 7, 482 usa l'aggettivo corrispondente *Pangaeus*)¹⁴.

Questi oronimi (o alcuni di essi) ricorrono insieme anche in altri luoghi del poema: 7, 172 ss.:

*iam (dubium, monstrisne deum, nimione pavore
crediderint) multis concurrere visus Olympo
Pindus et abruptis mergi convallibus Haemus,
edere nocturnas belli Pharsalia voces,
ire per Ossaeam rapidus Boebeida sanguis*

(sezione dei prodigi che si manifestano ai pompeiani prima della battaglia di Farsalo)¹⁵; 7, 480-484:

*exceptit resonis clamorem vallibus Haemus
Peliacisque dedit rursus geminare cavernis,
Pindus agit fremitus Pangaeaeque saxa resultant
Oetaeaeque gemunt rupes, vocesque furoris
expavere sui tota tellure relatas*

(generale riecheggiamento, in tutta la terra, dei segnali di guerra dati a Farsalo); 7, 806-7 (citato sopra, p. 208). Si tratta di un dato già consolidato nella tradizione letteraria, come dimostrano, per es., Orazio (*carm.* 1, 12, 6 *super Pindo gelidove in Haemo*) e Ovidio (*met.* 2, 216 ss., spec. 225 *Ossaque cum Pindo maiorque ambobus Olympus*¹⁶; 7, 224-225 *quas Ossa tulit, quas altum Pelion herbas, / Othrysque Pindusque et Pindo maior Olympus*). È chiaro che la notevole presenza di questi monti della Grecia centro-settentrionale nel *Bellum civile* di Lucano si spiega anzitutto per il fatto che la Grecia, in part. la Tessaglia, è il teatro di alcuni degli eventi più importanti narrati nel poema, e soprattutto dello scontro di Farsalo, che è al centro dell'opera lucanea, sin dal primo libro, come dimostrano anche le premonizioni di questo avvenimento catastrofico. E appunto in relazione alla prefigurazione di questa battaglia da parte della matrona invasata vengono menzionati, in 1, 679-680, il Pangeo e l'Emo (ma su quest'aspetto molto significativo dell'uso degli oronimi da parte di Lucano ci soffermeremo più avanti). Tuttavia, la prevalenza dei monti sopra citati nell'ambito dell'orografia lucanea si spiega anche alla luce della tradizione letteraria, dotta: si tratta, infatti, in generale, di nomi che i poeti latini – già prima di Lucano – avevano ereditato dalla letteratura greca, e soprattutto da quella ellenistica, quali elementi di poesia dotta. Inoltre essi, come altri raffinati e più o meno rari toponimi ellenistici, fungevano da «intertextual markers»¹⁷,

¹⁴ Vd. G. PANESSA, *Pangeo*, in *Enciclopedia Virgiliana*, III, Roma 1996 (1987), pp. 953-954.

¹⁵ Cfr. N. LANZARONE, *M. Annaei Lucani Belli civilis liber VII*, a cura di N. L., Firenze 2016, pp. 230-235 e ROCHE, *op. cit.* (2019), pp. 111-112 *ad l.*

¹⁶ Vd. L. GALASSO, *Ovidio, Opere. II Le metamorfosi*, Traduzione di G. PADUANO, introduzione di A. PERUTELLI, commento di L. G., Torino 2000, pp. 817-818 e A. BARCHIESI, *Ovidio, Metamorfosi*, I (Libri I-II), a cura di A. B., con un saggio introduttivo di CH. SEGAL, Testo critico basato sull'edizione oxoniense di R. TARRANT, Traduzione di L. KOCH, Milano 2005, pp. 253-254 *ad l.*

¹⁷ Vd. A. AMBÜHL, *Thessaly as an Intertextual Landscape of Civil War in Latin Poetry*, in *Valuing Landscape*

spie intertestuali¹⁸. Si tenga inoltre presente che, come osserva Mayer¹⁹, per i poeti ellenistici in genere i luoghi dell'Occidente erano impoetici.

Ora una prova evidente che su Lucano la convenzione letteraria eserciti un influsso notevole, è offerta dal passo del libro VII (vv. 449-451) in cui il poeta fa i nomi di alcuni monti su cui Giove scaglierà – inutilmente – la folgore, mentre lascerà impunito il crimine della guerra civile (sarà, invece, Cassio a colpire Cesare):

*Scilicet ipse petet Pholoen, petet ignibus Oeten
inmeritaque nemus Rhodopes pinusque Mimantis,
Cassius hoc potius feriet caput?*

L'unica ragione per cui Lucano preferisce menzionare questi monti è dettata dalla nobile tradizione letteraria a cui appartengono. Ciò vale per i celebri Foloe ed Eta, ma anche per il Rodope e il Mimante. Il Rodope entra nella letteratura latina con Virgilio, sulla scia di Teocrito, 7, 77 ἢ Ἄθω ἢ Ῥοδόπαν ἢ Καύκασον ἐσχατόντα; infatti questo verso teocriteo, tenuto presente già in *ecl.* 8, 44²⁰, è chiaramente riecheggiato in *georg.* 1, 332 *aut Atho aut Rhodopen aut alta Ceraunia*²¹. È possibile che il passo delle *Georgiche* (1, 328-333), in cui Giove, durante la tempesta, scaglia i fulmini e con questi abbatte i monti, abbia influito appunto su Lucan. 7, 449-450²². Inoltre in *bell. civ.* 7, 450 al Rodope è associato il Mimante, un monte della penisola eritrea della Ionia (in Asia Minore), già menzionato in Hom. *Od.* 3, 172. Nell'abbinare le due alture, il poeta neroniano segue l'esempio di Ovidio, *met.* 2, 222 *nivibus Rhodope caritura Mimasque* (su questa linea, poi, anche Silio, 3, 494 *mixtus Athos Tauro Rhodopeque adiuncta Mimanti*). Tutto ciò, insomma, denota chiaramente la letterarietà – nel contesto convenzionale e intertestuale – degli oronimi nel passo lucaneo citato.

Oltre a questo gruppo di monti, in cui prevalgono nettamente i rilievi tessalico-macedonico-traci (menzionati soprattutto nei libri VI e VII, per motivi legati allo sviluppo della guerra), il *Bellum civile* di Lucano presenta anche quello che potremmo chiamare il gruppo dei monti occidentali, che compaiono specialmente nei primi due libri del poema (come è noto, gli eventi si svolgono dapprima in Occidente, poi la guerra si sposta in Grecia e nella parte orientale del bacino del Mediterraneo). Se, come abbiamo accennato sopra²³, i toponimi occidentali erano in genere impoetici per gli alessandrini, non così per i poeti latini, che con orgoglio recepissero prontamente i nuovi toponimi (ed etnonimi) man mano che l'impero si espandeva (in qualunque direzione ciò avvenisse)²⁴. L'esame degli oronimi occidentali, che ora condurremo, se-

in Classical Antiquity. Natural Environment and Cultural Imagination, edited by J. MCINERNEY-I. SLUITER, With the Assistance of B. CORTHALS, Leiden-Boston 2016, pp. 297-322, alla p. 303 n. 19.

¹⁸ Sull'argomento vd. le belle pagine di R. MAYER, *Geography and Roman Poets*, in *G&R* 33, 1986, pp. 47-54.

¹⁹ MAYER, *art. cit.*, p. 53.

²⁰ *aut Tmaros aut Rhodope aut extremi Garamantes*: vd. A. CUCCHIARELLI, *Pubblio Virgilio Marone, Le Bucoliche*, Introduzione e commento di A. C., Traduzione di A. TRAINA, Roma 2012, pp. 425-426 *ad l.*

²¹ Cfr. MAYER, *art. cit.*, p. 51.

²² Cfr. ROCHE, *op. cit.* (2019), p. 173 *ad l.*

²³ All'inizio di questa pagina.

²⁴ Cfr. MAYER, *art. cit.*, pp. 53-54.

guirà sostanzialmente lo svolgimento degli avvenimenti, soprattutto, come abbiamo detto, nei primi libri del *Bellum civile*. Tra i monti dell'Occidente menzionati da Lucano spiccano senz'altro, per numero e importanza delle occorrenze, le Alpi. Per comprendere appieno il significato delle attestazioni lucanee, occorre tener presenti due dati ormai tradizionali. Anzitutto va detto che l'oronimo era stato diffuso dai Galli, a indicare genericamente le montagne, e in particolare quelle da loro abitate. Pertanto il nome era strettamente legato alla Gallia e ai Galli, tanto che *Alpinus* divenne sinonimo di *Gallicus*, come dimostrano, per es., Virgilio (*Aen.* 8, 661-662)²⁵ e Ovidio (*fast.* 6, 358)²⁶, relativamente all'occupazione di Roma da parte dei Galli²⁷. In secondo luogo, col tempo, in seguito all'espansione romana, questa catena montuosa era diventata, nel sentire comune dei Romani, la barriera dell'Italia, come testimoniano, per es., Catone il Censore e Livio²⁸. Ora la prima occorrenza lucanea presuppone, ma nello stesso tempo smentisce, proprio questo dato: *Iam gelidas Caesar cursu superaverat Alpes* (1, 183): Cesare, provenendo da nord, varca le Alpi²⁹. È chiaro che l'affermazione è connotata nel senso del terrore di ciò che questo passaggio implica: la guerra contro la patria; e infatti subito dopo si legge: *ingentisque animo motus bellumque futurum / ceperat* (184-185). Il motivo ritorna, enfatizzato ed estremizzato (perché le parole sono pronunciate da Pompeo³⁰), nel libro II, al v. 535: *Gallica per gelidas rabies ecfunditur Alpes*. Nelle parole di Pompeo Cesare è assimilato senz'altro alla «furia gallica»³¹, intendendo con ciò che l'esercito invasore è costituito dai Galli³². D'altra parte *ecfunditur* è più forte ed espressivo di *superaverat*, trasmettendo l'idea del dilagare degli aggressori e quindi del completo venir meno delle Alpi come barriera protettiva. Ma c'è di più. Il superamento delle Alpi (verso sud) evoca inevitabilmente il superamento delle Alpi da parte di Annibale nel 218 a.C., con la conseguente invasione dell'Italia. Pertanto l'attraversamento delle Alpi compiuto da Cesare si configura come la ripetizione dell'impresa annibalica, e ciò contribuisce notevolmente alla identificazione del generale romano con il peggiore nemico di Roma. Tutto ciò è iscritto nel testo lucaneo. Difatti in 1, 303-305 lo stesso Cesare, nel discorso alle truppe tenuto a Rimini dopo il passaggio del Rubicone, commentando il tumulto di guerra che turba Roma, afferma:

²⁵ *duo quisque Alpina coruscant / gaesa manu*. Il *gaesum* era il giavellotto tipico dei Galli (vd. P.T. EDEN, *A Commentary on Virgil: Aeneid VIII*, Lugduni Batavorum 1975, pp. 174-175 *ad l.*).

²⁶ *Alpino Roma sub hoste iacet*.

²⁷ Vd. M. PAVAN, *Alpi*, in *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma 1996 (1984), pp. 117-119, a p. 118, dove sono raccolte ulteriori, importanti testimonianze (serviane) in tal senso.

²⁸ Vd. PAVAN, *art. cit.*, p. 118; ulteriori paralleli (Polibio, Livio, Erodiano, Isidoro) sono segnalati in H. PETER, *Historicorum Romanorum Reliquiae*, *Iteratis curis recensuit H. P.*, I, Lipsiae 1914² (rist. Stutgardiae 1967), p. 81 a Catone, *orig. fr.* 85 (= 150 Cornell, con il commento di T.J. CORNELL, *The Fragments of the Roman Historians*, III, Oxford 2013, p. 158 *ad l.*). Sui Romani e le Alpi vd. l'ampio saggio di S. GIORCELLI BERSANI, *L'impero in quota. I Romani e le Alpi*, Torino 2019.

²⁹ Cfr. *bell. civ.* 3, 299 *agnine nubiferam raptò super evolat Alpem*, dove però Cesare, partito da Roma, è diretto in Spagna (vd. V. HUNINK, *M. Annaeus Lucanus. Bellum Civile Book III*, A Commentary, Amsterdam 1992, pp. 144-145 *ad l.*).

³⁰ Il condottiero si rivolge al suo esercito.

³¹ Su *rabies*, uno dei termini-chiave del poema (il furore, la follia della guerra civile), vd. LANZARONE, *op. cit.* (2016), p. 137 (con materiali e bibliografia).

³² Vd. E. FANTHAM, *Lucan, De Bello Civili Book II*, edited by E. F., Cambridge 1992, p. 182 *ad l.*

*Non secus ingenti bellorum Roma tumultu
concutitur, quam si Poenus transcenderit Alpes
Hannibal*³³.

Come si vede, il nome delle Alpi è strettamente legato a quell'evento funesto del passato, che ora si ripete.

In altri due passi del *Bellum civile* questo oronimo è associato a due diversi eventi importanti: la campagna gallica condotta da Cesare e la battaglia di Munda, in Spagna, del 45 a.C. (con cui fu definitivamente sconfitta la resistenza pompeiana). Alla prima allude il generale stesso nell'allocuzione rivolta ai soldati a Rimini (1, 301-302):

*hoc cruor Arctois meruit diffusus in arvis
volneraque et mortes hiemesque sub Alpibus actae?*

Alla battaglia di Munda si riferisce, invece, la matrona invasata nel corso della visione con cui si chiude il libro I (1, 688-690):

*Nunc desuper Alpibus
nubiferae colles atque aeriam Pyrenen
abripimur.*

Infine, è degno di nota che il terremoto in area alpina è uno dei prodigi che si manifestano allo scoppio della guerra civile (1, 553-554):

*veterem... iugis nutantibus Alpes
discussere nivem.*

Come è noto, qui Lucano si ispira al passo delle *Georgiche* di Virgilio (1, 475) in cui, tra i prodigi apparsi alla morte di Cesare, vengono segnalati appunto fenomeni sismici in zona alpina: *insolitibus tremuerunt motibus Alpes*³⁴. Questo, però, non è l'unico caso in cui l'oronimo sia impiegato da Virgilio e Lucano in contesti analoghi. Già in Virgilio, infatti, le Alpi sono connesse all'impresa annibalica (*Aen.* 10, 11-13³⁵), nonché alla guerra civile fra Cesare e Pompeo e alla precedente campagna gallica di Cesare (*ibid.*, 6, 830-831 *...aggeribus socer Alpibus atque arce Monoeci / descendens*)³⁶.

Se all'epoca di Lucano le Alpi sono considerate ormai parte dell'Italia, l'orgoglio italico del poeta si manifesta ancor di più a proposito degli Appennini. Nel *Bellum civile* il nome *Appenninus* ricorre solo a 2, 396, in clausola spondiaca, sulla scia di Ovidio, *met.* 2, 226³⁷. Appunto nel libro II (vv. 392-438) Lucano dedica un *excursus* a questa

³³ Cfr. ROCHE, *op. cit.* (2009), pp. 204-205 (al v. 183) e 248 (ai vv. 303-305).

³⁴ Cfr. MYNORS, *op. cit.*, p. 93 *ad l.*

³⁵ *Adveniet iustum pugnae (ne arcessite) tempus, / cum fera Karthago Romanis arcibus olim / exitium magnum atque Alpes immittet apertas* (parla Giove, nel concilio degli dei).

³⁶ Vd. PAVAN, *art. cit.*, p. 118; inoltre R.G. AUSTIN, P. *Vergili Maronis Aeneidos liber sextus*, With a commentary by R.G. A., Oxford 1977, p. 255 e N. HORSEFALL, *Virgil, Aeneid 6*, A Commentary by N. H., II, Berlin-Boston 2013, pp. 565-566 a *Aen.* 6, 830.

³⁷ Ovidio aveva innovato l'uso neoterico di realizzare esametri spondiaci con nomi greci adoperando appunto l'oronimo italico (un uso diventato poi un *cliché* nella letteratura di età imperiale): vd. BARCHIESI, *op. cit.*, pp. 254 e 255.

dorsale montuosa³⁸, poiché Pompeo fugge a Capua, scelta come base per le operazioni militari, e in area appenninica si dispongono le forze pompeiane (che resistono a Corfinio)³⁹. In questo modo Lucano collega strettamente il generale a lui caro all'Italia, alla patria, rappresentata al meglio dalla catena montuosa che la percorre da nord a sud⁴⁰. Al contrario, nel libro I, in relazione a Cesare, nemico della patria, Lucano aveva svolto l'*excursus* gallico⁴¹, a cui questo del libro II chiaramente si contrappone. Il rapporto qui instaurato fra il Grande e l'Appennino (e quindi l'Italia), amplifica uno spunto offerto da Virgilio, che nel libro XII dell'*Eneide* aveva assimilato Enea – oltre che al greco Athos e al siciliano Erice – soprattutto all'italico Appennino, per indicare così la piena italicizzazione dell'eroe⁴². All'inizio della digressione Lucano afferma iperbolicamente che la dorsale appenninica, nell'area del Gran Sasso, è quella che sulla terra si innalza maggiormente verso il cielo (vv. 396-398): ciò è manifestamente falso, ma – come è noto – l'iperbole è uno dei tratti salienti del poema⁴³, e qui è funzionale all'omaggio all'Italia e alla catena montuosa che – come dice R. Tarrant – rappresenta «il cuore del paesaggio italico»⁴⁴. Anche in questo caso Lucano, come è sua abitudine, amplifica iperbolicamente un dettaglio presente già in Virgilio: l'espressione lucanea *nulloque a vertice tellus / altius intumuit propiusque accessit Olympo* riecheggia chiaramente e intensifica quella virgiliana *gaudetque nivali / vertice se attollens pater Appenninus ad auras*. È inoltre degno di nota che, come osservano i commentatori, sia l'*Appenninus* di Virgilio (definito *pater*) che quello di Lucano sono personificati. Nel testo lucaneo ciò è evidente soprattutto nella parte finale dell'*excursus*, come dimostrano le voci verbali riferite al monte: *videt, excipit, domitus, amplexus, (non) deserit, extendit...* (vv. 429 ss.). Infine, ai vv. 430-431 compare un altro dettaglio interessante. Riecheggiando le *laudes Italiae* delle *Georgiche* (2, 167)⁴⁵, Lucano annota: (*Appenninus*) *Umbris Marsisque ferax domitusque Sabello / vomere*⁴⁶. È un rapido cenno, ma richiama un aspetto importante della concezione antica delle montagne: esse sono apprezzate e considerate belle nella misura in cui sono 'addomesticate' dall'uomo⁴⁷.

³⁸ In verità, gran parte della digressione lucanea (*bell. civ.* 2, 403-427) non riguarda l'orografia, bensì l'idrografia appenninica. Della catena montuosa propriamente detta si parla nei versi precedenti (396-402) e successivi (428-438).

³⁹ Sulla pericope vd. FANTHAM, *op. cit.*, pp. 152 ss. e F. BARRIÈRE, *Lucaïn, La Guerre Civile Chant II*, Texte établi, traduit et commenté par F. B., Paris 2016, pp. 161 ss.

⁴⁰ Cfr. N. ROUX, *The Vergilian Tradition in Lucan's Representation of Italy*, in *Vergilius* 54, 2008, pp. 37-48, alle pp. 42-43.

⁴¹ Vd. p. seguente.

⁴² Vd. *Aen.* 12, 701-703 *...quantus Athos aut quantus Eryx aut ipse coruscis / cum fremit ilicibus quantus gaudetque nivali / vertice se attollens pater Appenninus ad auras*, con A. TRAINA, *Virgilio, L'utopia e la storia. Il libro XII dell'Eneide e antologia delle opere*, a cura di A. T., Torino 1997, p. 165 e R. TARRANT, *Virgil, Aeneid Book XII*, edited by R. T., Cambridge 2012, pp. 269-270 *ad l.*; cfr. anche E. SALOMONE GAGGERO, *Appennino*, in *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma 1996 (1984), p. 239.

⁴³ Sull'iperbole nel *Bellum civile* vd. la bibliografia segnalata in N. LANZARONE, *La rappresentazione del palazzo di Cleopatra in Lucano, Bellum civile X*, in *Maia* 73, 2021, pp. 318-335, alla p. 323 n. 27.

⁴⁴ «the heart of the Italian landscape» (TARRANT, *op. cit.*, p. 269).

⁴⁵ *...genus acre virum, Marsos pubemque Sabellam...*

⁴⁶ Cfr. FANTHAM, *op. cit.*, p. 163 e BARRIÈRE, *op. cit.*, p. 172 *ad l.*

⁴⁷ Cfr. J. KÖNIG, *Strabo's Mountains*, in MCINERNEY-SLUITER, *op. cit.*, pp. 46-69, alle pp. 53-54 e 63.

Dell'impiego degli oronimi da parte di Lucano l'*excursus* sui popoli gallici del I libro offre due begli esempi. Sono menzionati – per la prima volta in poesia latina – i Vosgi⁴⁸ e le Cevenne⁴⁹, per indicare le rispettive popolazioni galliche che si liberano del giogo romano per la partenza delle legioni alla volta dell'Italia, al fine di combattere la guerra civile (1, 396-398 e 1, 434-435):

[*cohortes*] *deseruere...*
castra... quae Vosegi curvam super ardua ripam
pugnaces pictis cobibebant Lingonas armis;

...qua montibus ardua summis
gens habitat cana pendentes rupe Cebennas.

Similmente, nell'allocuzione di Pompeo alle truppe nel libro II, il condottiero, ricordando i suoi passati successi militari, afferma (2, 594):

*Armenios Cilicasque feros Taurumque*⁵⁰ *subegi.*

Nello stile proprio delle iscrizioni trionfali romane⁵¹, il generale rievoca la sua vittoria sui pirati cilici accennando al Tauro. Esso è una grande catena montuosa della parte meridionale dell'Asia Minore; qui indica, per metonimia (come compresero già le *Adn.*), i suoi abitanti, in part. i pirati, che lì avevano le loro basi e che furono appunto debellati da Pompeo⁵². Analogamente, come abbiamo visto sopra⁵³, la matrona invasata allude alla battaglia di Munda, in Spagna, mediante un accenno ai Pirenei (oltre che alle Alpi): un riferimento fugace, come si addice a una visione profetica, ma molto significativo e pregnante. Di tipo diverso, ma ugualmente interessante e densa di significato, la seconda e ultima menzione dei Pirenei nel *Bellum civile*. Nella prima parte del libro IV, Lucano descrive le piogge torrenziali che inondano il territorio intorno a Ilerda (in Spagna). Esse sono tali da sciogliere le nevi dei Pirenei, che pure avevano resistito al calore del sole (4, 83-85):

Iam... Pyrenaeae, quas numquam solvere Titan
evaluit, fluxere nives, fractoque madescunt
saxa gelu.

⁴⁸ Catena montuosa, di forma arcuata, dell'attuale Alsazia; all'epoca di Lucano segnava il confine tra la Gallia Belgica e la Germania Superiore.

⁴⁹ Catena montuosa della Gallia meridionale, a sud-est del Massiccio Centrale.

⁵⁰ La lezione tràdita è *Taurusque* (sulla scia dell'aggettivo *feros* e dei precedenti etnonimi al plurale), ma dallo scolio delle *Annotationes super Lucanum*, edidit I. ENDT, Lipsiae 1909 (rist. Stuttgartiae 1969), *ad l.* si evince che lo scoliasta leggeva *Taurum. Taurus mons in Cilicia; pro hominibus autem posuit montis nomen*. Cfr. A.E. HOUSMAN, *M. Annaei Lucani Belli civilis libri decem*, editorum in usum edidit A.E. H., Oxonii 1927² (1926¹), p. 53 *ad l.*

⁵¹ Cfr. FANTHAM, *op. cit.*, pp. 195-196 *ad l.*

⁵² Cfr. *bell. civ.* 3, 225-228 *deseritur Taurique nemus [...] itque Cilix iusta iam non pirata carina*, all'interno del catalogo delle truppe di Pompeo. Anche qui, come in altri passi esaminati sopra, è notevole il legame fra il monte menzionato e la vicenda narrata nel poema, che incide su di esso privandolo degli uomini che vanno in guerra. Analoga situazione è riferita al Parnaso in 3, 172-173 *Pboicaas Amphissa manus scopulosaque Cirrha / Parnasosque iugo misit desertus utroque* (sul Parnaso vd. *infra*, p. 218).

⁵³ A p. 213.

Come osserva Loupiac⁵⁴, la dizione lucanea suggerisce, oltre allo scioglimento delle nevi, anche la fusione delle stesse rocce, in virtù della forza dell'acqua di disgregare e decomporre. Qui la citazione della catena montuosa è funzionale all'evidenziazione di un evento eccezionale, di un cataclisma, che, come spesso accade nel *Bellum civile*, stravolge la natura, e corrisponde perfettamente all'empietà della guerra civile⁵⁵.

Nel suo poema Lucano non manca di menzionare un monte celeberrimo già nell'antichità, l'Etna, un monte particolare, ovviamente, in quanto vulcano attivo⁵⁶. Le occorrenze dell'oronimo nel *Bellum civile* sono cinque. Le prime due rientrano, in vario modo, nell'uso prevalente che Lucano fa degli oronimi; le altre tre compaiono in similitudini. La prima attestazione è nell'elogio di Nerone, nel passo in cui il poeta dichiara di accettare le guerre civili, se il fato non ha trovato altra strada per attuare l'avvento di Nerone (*bell. civ.* 1, 33 ss.). Tra le varie battaglie fra Romani che sono ricordate, figura quella di Nauloco (36 a.C.), fra Ottaviano e Sesto Pompeo (una battaglia navale al largo della costa nord-orientale della Sicilia): *ardenti servilia bella sub Aetna* (1, 43)⁵⁷. Basta un rapido accenno al vulcano per evocare lo scontro, in cui Sesto Pompeo impiegò migliaia di schiavi⁵⁸. Come abbiamo visto sopra ripetutamente, l'oronimo serve a indicare un evento; si può confrontare, in particolare, 1, 301-302, spec. *hiemesque sub Alpibus actae* (relativo alla campagna gallica di Cesare), con analogo movenza espressiva⁵⁹. Successivamente, fra i prodigi terrificanti che si manifestano allo scoppio della guerra civile, Lucano annovera l'eruzione dell'Etna, con la peculiarità che il fuoco non si indirizzò, come al solito, verso l'alto, ma, significativamente, per l'inclinazione della vetta, verso l'*Hesperium... latus* («il fianco esperio»), cioè la costa italica (1, 545-547):

*Ora ferox: Siculae laxavit Mulciber Aetnae,
nec tulit in caelum flammam sed vertice prono
ignis in Hesperium cecidit latus*⁶⁰.

L'eruzione e soprattutto la direzione del fuoco sono chiari segnali che annunciano la guerra civile. Come è noto, qui Lucano riprende Virgilio, *georg.* 1, 471-473, dove

⁵⁴ A. LOUPIAC, *La poétique des éléments dans La Pharsale de Lucain*, Bruxelles 1998, pp. 100 e 190; vd. anche 104-108; inoltre P. ESPOSITO, *Marco Anneo Lucano, Bellum Civile (Pharsalia) Libro IV*, a cura di P. E., Napoli 2009, pp. 94-95 e P. ASSO, *A Commentary on Lucan, De bello civili IV*, Introduction, Edition, and Translation, Berlin-New York 2010, p. 132 *ad l.*

⁵⁵ Cfr. M. LAPIDGE, *Lucan's Imagery of Cosmic Dissolution*, in *Oxford Readings in Lucan*, edited by CH. TESORIERO assisted by F. MUECKE and T. NEAL with an Introduction by S. BRAUND, Oxford 2010, pp. 289-323 (già in *Hermes* 107, 1979, pp. 344-370), a p. 316.

⁵⁶ Sull'Etna nella tradizione letteraria greco-latina vd. R. BUXTON, *Mount Etna in the Greco-Roman imaginative: Culture and Liquid Fire*, in MCINERNEY-SLUITER, *op. cit.*, pp. 25-45; J. KÖNIG, *The Folds of Olympus. Mountains in Ancient Greek and Roman Culture*, Princeton-Oxford 2022, pp. 107-118 (ma tutto il libro è da leggere, sulla concezione antica delle montagne); vd. anche F.P. RIZZO, *Etna*, in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma 1996 (1985), pp. 407-408.

⁵⁷ Vd. ROCHE, *op. cit.* (2009), p. 137 *ad l.*

⁵⁸ In realtà anche Ottaviano reclutò schiavi liberati.

⁵⁹ Vd. *supra*, p. 213.

⁶⁰ Sull'attività vulcanica dell'Etna nella letteratura greco-latina, oltre ai lavori citati *supra*, n. 56, vd. anche E. CINGANO, *Commento alla Pitica prima*, in *Pindaro, Le Pitiche*, Introduzione, testo critico e traduzione di B. GENTILI, Commento a cura di P. ANGELI BERNARDINI, E. C., B. G. e P. GIANNINI, Milano 2012 (1995¹), pp. 327-364, alle pp. 336-337 a Pind. *Pyth.* 1, 21-28.

l'eruzione dell'Etna è uno dei prodigi che si palesarono dopo la morte di Cesare, prefigurando la successiva guerra civile:

*Quotiens Cyclopum effervere in agros
vidimus undantem ruptis fornacibus Aetnam
flammarumque globos liquefactaque volvere saxa!*⁶¹

Proprio l'eruzione dell'Etna e la forza che in essa si manifesta sono poste in risalto nelle restanti tre menzioni del vulcano, tutte – come abbiamo detto – all'interno di similitudini: 5, 99-100; 6, 293-295; 10, 447-448. Nel primo passo l'eruzione dell'Etna è il termine di paragone del prorompere della divinità dal petto della Pizia invasata nel momento della profezia⁶². Nel libro VI il fenomeno eruttivo è richiamato per la paura che suscita negli abitanti delle valli di Enna e che è comunque inferiore a quella dei cesariani di fronte all'attacco sferrato da Pompeo. Infine, nel terzo passo, il furore di Cesare assediato nella reggia di Cleopatra è assimilato al ribollire del magma nell'Etna, se la bocca fosse ostruita. Come osserva E. Berti⁶³, è notevole che nelle tre similitudini lucanee sia menzionato il fenomeno eruttivo, mentre in precedenza le similitudini che facevano riferimento all'Etna ne evocavano il fuoco o il calore, a cui di solito era paragonata la passione d'amore, a partire – sembra – da Catullo, 68, 53⁶⁴. Nel presentare l'eruzione dell'Etna, Lucano, mitologizzando, due volte menziona Mulcibero⁶⁵ (1, 545; 10, 448), una volta Encelado⁶⁶ (6, 294). Tuttavia, nello stesso passo in cui nomina il gigante, il poeta accenna anche alla spiegazione 'scientifica' del vulcanismo, attribuito dagli antichi al soffiare del vento nelle caverne sotterranee: *spirante Noto* (6, 294)⁶⁷. L'ultima similitudine, tra il furore di Cesare e la forza esplosiva dell'Etna, implica, significativamente, l'assimilazione di Cesare a una gigantesca potenza distruttiva, quale è appunto l'Etna⁶⁸. Ciò è perfettamente coerente con la rappresentazione

⁶¹ Cfr. MYNORS, *op. cit.*, p. 92. L'infausto prodigio è segnalato anche in PETRON. 122, 135-136, in relazione all'imminente guerra civile fra Cesare e Pompeo (vd. S. POLETTI, *Il Bellum civile di Petronio. Interpretazione, edizione critica e saggio di commento*, Diss. Pisa-Rostock, <https://ricerca.sns.it/retrieve/handle/11384/86186/37810/POLETTI-Stefano-definitiva.pdf> [ultimo accesso: agosto 2022], pp. 343-344 e P. HABERMEHL, *Petronius, Satyrica* 79-141, ein philologisch-literarischer Kommentar, Band 3: *Bellum civile* (*Sat.* 119-124), von P. H., Berlin-Boston 2021, pp. 1126-1127). Il dettaglio del fuoco che raggiunge la costa calabra (ma prima della morte di Cesare) si riscontra in un frammento del libro 116 di Livio (fr. 47 W.) riportato da Servio, *ad georg.* 1, 472: *ut dicit Livius, tanta flamma ante mortem Caesaris ex Aetna monte deflucit, ut non tantum vicinae urbes, sed etiam Regina civitas afflaretur.*

⁶² Cfr. V. D'URSO, in *Lucano, Pharsalia*, cit., p. 578 *ad l.*

⁶³ E. BERTI, *M. Annaei Lucani Bellum civile liber X*, a cura di E. B., Firenze 2000, p. 301.

⁶⁴ Vd. G. MAGGIALI, *Il carme 68 di Catullo*, Edizione critica e commento a cura di G. M., Cesena 2008, pp. 136-137 *ad l.*

⁶⁵ Vulcano, il dio del fuoco, che «ammorbidisce» il ferro.

⁶⁶ Encelado era il capo dei Giganti. Partecipò alla lotta contro gli dei dell'Olimpo (Gigantomachia) e fu perciò fulminato da Giove e seppellito sotto l'Etna. Il fuoco e il fumo che escono dal vulcano sono quelli che provengono dal corpo semibruciato del mostro.

⁶⁷ Cfr. LUCR. 6, 682-693.

⁶⁸ Cfr. H.J.M. DAY, *Lucan and the Sublime. Power, Representation and Aesthetic Experience*, Cambridge 2013, pp. 159-161. È degno di nota che in *Aen.* 3, 570-582 Virgilio, riprendendo e rimitologizzando spunti lucreziani (*de rer. nat.* 1, 722-725), rappresenti l'Etna con tratti che fanno chiaramente riferimento alla Gigantomachia e a ciò che essa significa sul piano teologico e politico: vd. l'acuta analisi di P.H.R. HARDIE, *Virgil's Aeneid: Cosmos and Imperium*, Oxford 1986, pp. 211 e 263-264.

del condottiero delineata da Lucano nel corso dell'intero poema: un uomo dalla straordinaria forza distruttiva, finalizzata al sovvertimento della Repubblica, di Roma e del mondo⁶⁹.

A parte, rispetto al discorso fin qui svolto, si colloca la menzione del Parnaso nel libro V (vv. 71 ss.). Per introdurre la consultazione dell'oracolo delfico da parte del pompeiano Appio, Lucano anzitutto descrive il luogo. L'*ekphrasis* è incentrata sul monte Parnaso, altura della Focide, celeberrima nel mondo greco in quanto sacra ad Apollo e alle Muse, sede del famoso oracolo⁷⁰ e luogo di culti in onore sia di Apollo che di Dioniso (71-74):

*Hesperio tantum quantum summotus Eoo
cardine Parnasos gemino petit aetbera colle,
mons Phoebus Bromioque sacer, cui numine mixto
Delphica Thebanae referunt trieterica Bacchae.*

In questa menzione del monte si riscontra una traccia della tradizionale concezione che gli antichi (già i Greci) avevano delle montagne. Esse sono luoghi selvaggi, fuori dal mondo civilizzato, sedi privilegiate degli dei e quindi di santuari e culti ad essi dedicati⁷¹. E infatti qui Lucano evidenzia la sacralità del monte e ricorda i riti che ogni due anni (in base al nostro modo di contare) le Baccanti svolgevano sulle sue pendici in onore di Apollo e Dioniso⁷². Sul piano descrittivo, al v. 72 il poeta, sulla scia di una consolidata tradizione letteraria, accenna alle due vette gemelle del monte⁷³. Poi, ai vv. 75-78⁷⁴, ricorda che, secondo il mito, durante il diluvio universale soltanto il Parnaso si innalzò al di sopra delle acque, ma con una sola cima, poiché l'altra fu sommersa.

Come è emerso dall'analisi fin qui condotta, Lucano di solito riserva poco spazio agli aspetti descrittivi. Vi si sofferma di più nel caso dell'Appennino e del Parnaso. Per il resto, il *Bellum civile* offre rapidissime pennellate, che il più delle volte si risolvono in un aggettivo. Senza dubbio alcuni tratti sono realistici, come il freddo e le nevi delle Alpi, o le nevi che imbiancano le Cevenne⁷⁵. In genere, però, gli elementi descrittivi sono convenzionali. Le montagne di Lucano, come di solito le montagne

⁶⁹ Cfr. *bell. civ.* 1, 143-157, con ROCHE, *op. cit.* (2009), pp. 189-194 *ad l.*

⁷⁰ La città di Delfi, notoriamente associata all'oracolo, si trova ai piedi del monte.

⁷¹ Cfr. *bell. civ.* 8, 800-801 *Si tota est Herculis Oete / et iuga tota vacant Bromio Nyseia...* (con MANCINI, *op. cit.*, pp. 496-497 *ad l.*); R. BUXTON, *Imaginary Greek Mountains*, in *Myths and Tragedies in their Ancient Greek Contexts*, Oxford 2013, pp. 9-31 (già in *JHS* 112, 1992, pp. 1-15); KÖNIG, *op. cit.* (2022), pp. 3 ss.

⁷² Cfr. R. VAN AMERONGEN, *Drie scènes uit het voorspel tot Pharsalus. Een commentaar op Lucanus, Bellum Civile V 1-373*, Diss. Utrecht 1977, pp. 64-67. Su questi riti bacchici cfr. anche BUXTON, *art. cit.* (2013), p. 24 e il ricco commento di A.S. PEASE, *Publi Vergili Maronis Aeneidos liber quartus*, edited by A.S. P., Cambridge Mass. 1935 (rist. Darmstadt 1967), pp. 280-282 a Verg. *Aen.* 4, 302-303. In *bell. civ.* 1, 674-675 la matrona invasata è paragonata a una menade che corre giù dalla sommità del Pindo, un altro monte sede del culto di Bacco: *qualis vertice Pindi / Edonis Ogygio decurrit plena Lyaeo...* (con ROCHE, *op. cit.* [2009], pp. 380-382 *ad l.*).

⁷³ Cfr. HUNINK, *op. cit.*, p. 107 (con materiali e bibliografia).

⁷⁴ *Hoc solum fluctu terras mergente cacumen / emineat pontoque fuit discrimen et astris. / Tu quoque vix summam, seductus ab aequore, rupem / extuleras, unoque ingo, Parnase, latebas.*

⁷⁵ Anche Cesare (*Gall.* 7, 8, 2) parla di uno spesso manto nevoso sulle Cevenne *durissimo tempore anni*.

della letteratura latina, sono alte⁷⁶, fredde⁷⁷, nevose⁷⁸, boschive⁷⁹. La letterarietà di questo paesaggio è rivelata dagli intertesti (virgiliani, ovidiani ecc.). Per es., in 1, 688-690 *nubifer* e *aerius* sono riferiti rispettivamente alle Alpi e ai Pirenei: *desuper Alpīs / nubiferae*⁸⁰ *colles atque aeriam Pyrenen / abripimur*. Il passo riecheggia Ov. *met.* 2, 226 *aeriaeque Alpēs et nubifer Appenninus*: come si vede, gli aggettivi sono interscambiabili e possono qualificare montagne diverse. Più che la pertinenza del singolo aggettivo alla specifica montagna, è il modello letterario (qui ovidiano) a influenzare la dizione lucanea. In 1, 679-680 il Pangeo è presentato bianco di neve: *Video Pangaea nivosis / cana iugis*. Lucano prende il dettaglio descrittivo da alcuni luoghi senecani⁸¹, dove riguarda monti differenti: *ad Marc.* 18, 4 *montium magnis et nivalibus surgentium iugis erecti in sublime vertices*; *Med.* 384 ...*Pindi nivalis vertice aut Nysae iugis*; *Phaedr.* 233 *Hunc in nivosi collis haerentem iugis*; *Oed.* 808 *Pastor nivoso sub Cithaeronis iugo*. Un altro «standard poetic epithet of mountains», *pinifer*, che Lucano attribuisce all'Ossa e all'Appennino, è riferito a varie alture a partire da Virgilio, e poi in Ovidio, Seneca tragico ecc.⁸². In *bell. civ.* 1, 43, sulla scia di una consolidata tradizione letteraria, Lucano definisce *ardens* l'Etna⁸³, con probabile gioco etimologico sull'oronimo *Aetna*, collegato ad αἴθω («ardo»)⁸⁴.

Benché questi tratti descrittivi in sé non siano trascurabili, non è qui che risiede il significato principale della presenza delle montagne nel *Bellum civile*, una presenza – come si è visto – non molto diffusa, ma degna della massima attenzione. In generale, per Lucano i monti sono funzionali all'evocazione di vicende e realtà storiche (a volte mitologiche). Essi sono collegati a momenti della narrazione o a fatti passati comunque importanti per la vicenda presente. Spesso il solo oronimo sta a indicare un episodio significativo della storia di Roma. È il caso delle Alpi, la cui menzione è legata all'avanzata di Cesare contro la patria e quindi, evocativamente, all'invasione di Annibale, oppure alla conquista gallica realizzata da Cesare. Lo stesso vale per i monti tessalico-macedonico-traci, inscindibilmente connessi alla strage di Farsalo, e, in prospettiva futura, di Filippi, quindi al *nefas* della guerra civile. Una spia significativa di ciò è nell'uso pregnante dell'oronimo *Haemus*, già in Virgilio connesso etimologicamente ad αἷμα («sangue»), e quindi interpretato – per così dire – come 'montagna

⁷⁶ *Altus* è adoperato in relazione all'Appennino (2, 398), al Campidoglio (9, 79), a monti anonimi (4, 601-602; 6, 266-267. 641). Il grecismo poetico *aerius* è attribuito ai Pirenei (1, 689); esso è riferito ai monti a partire dai *carmina docta* di Catullo (vd. MAGGIALI, *op. cit.*, p. 143 a Catull. 68, 57, con materiali e bibliografia).

⁷⁷ L'agg. *gelidus* qualifica le Alpi (1, 183; 2, 535) e il Taigeto (5, 51-52). È epiteto tradizionale dei monti: vd. F. BÖMER, P. Ovidius Naso, *Metamorphosen*, Kommentar von F. B., Buch I-III, Heidelberg 1969, p. 92.

⁷⁸ Più volte sono menzionate le nevi dei monti: Alpi (1, 553-554), Pirenei (4, 83-84), monti Rifei (4, 118), Emo (5, 3-4). *Canus* è impiegato per le Cevenne in 1, 435, e – insieme con *nivosus* – per il Pangeo in 1, 679-680.

⁷⁹ *Pinifer* ricorre in relazione all'Ossa (1, 389) e all'Appennino (2, 431); cfr. 7, 450 *pinus... Mimantis*. *Nemorosus* qualifica l'Otri (6, 338); inoltre del Tauro (3, 225), del Rodope (7, 450) e del Pindo (7, 806) sono ricordati i boschi (*nemus*). *Umbrosus* compare in 2, 396 a proposito delle alture dell'Appennino.

⁸⁰ Anche in 3, 299 *nubifer* è detto delle Alpi.

⁸¹ Segnalati da ROCHE, *op. cit.* (2009), pp. 384-385.

⁸² Vd. ROCHE, *op. cit.* (2009), p. 276.

⁸³ Cfr. ROCHE, *op. cit.* (2009), p. 137 *ad l.*

⁸⁴ Cfr. J.G. FITCH, *Speaking Names in Senecan Drama*, in *Wordplay and Powerplay in Latin Poetry*, edited by PH. MITSIS and I. ZIOGAS, Berlin-Boston 2016, pp. 313-332, a p. 327.

del sangue', in quanto teatro delle battaglie di Farsalo e Filippi⁸⁵. Nel *Bellum civile* le montagne non sono un semplice sfondo dell'azione, ma partecipano strettamente ad essa. Basti pensare che fra i prodigi che annunciano la guerra civile compaiono l'eruzione dell'Etna (con la lava insolitamente indirizzata verso la costa italiana) e i terremoti in area alpina. Nel libro VII i monti della Grecia centro-settentrionale riecheggiano sinistramente il segnale di guerra dato a Farsalo. Poco prima, in 7, 172-174, nell'imminenza della battaglia ai pompeiani sembra di vedere il Pindo scontrarsi con l'Olimpo e l'Emo sprofondare⁸⁶. Come è noto, nel poema di Lucano non solo Roma e l'umanità tutta, ma anche la natura è sconvolta dalla guerra civile. È significativo che anche D. Müller⁸⁷, trattando in generale del paesaggio nel *Bellum civile*, insista sul suo valore simbolico e sul suo stretto rapporto con le vicende e i personaggi del poema. A proposito del rapporto fra un personaggio e, nello specifico, una montagna, vorrei segnalare, infine, un caso particolare. In *bell. civ.* 3, 88 ss. Cesare, poco prima di entrare in Roma, guarda la città da un'altura:

*excelsa de rupe procul iam conspicit urbem
Arctoi toto non visam tempore belli
miratusque suae sic fatur moenia Romae.*

Ora il guardare dall'alto di un monte (*oroskopia*) è un topos risalente a Omero e diffuso nella letteratura greca e latina⁸⁸. Esso concerne anzitutto gli dei, e denota il loro potere; viene poi riferito anche a uomini, a indicare, similmente, potere o il tentativo di controllare una situazione⁸⁹. Nel caso di Cesare è evidente che l'osservare dall'alto le mura di Roma è segno del potere del condottiero, e lo assimila alla divinità, in part. a Giove. Infatti nel libro I Cesare stesso aveva iniziato la sua risposta alla Patria personificata rivolgendosi a Giove Tonante, che guarda le mura dell'Urbe dalla rupe Tarpea, e a Giove Laziale, che risiede nell'alta Alba (vv. 195-200):

*O magnae qui moenia prospicis urbis
Tarpeia de rupe Tonans Phrygiique penates
gentis Iuleae et rapti secreta Quirini
et residens celsa Latiaris Iuppiter Alba
Vestalesque foci summique o numinis instar
Roma, fave coeptis⁹⁰.*

⁸⁵ Cfr. E. BEXLEY, *Lucan's Catalogues and the Landscape of War*, in *Geography, Topography, Landscape. Configurations of Space in Greek and Roman Epic*, edited by M. SKEMPIS and I. ZIOGAS, Berlin-Boston 2014, pp. 373-403, alle pp. 398-399; FITCH, *art. cit.*, p. 324; KERSTEN, *op. cit.*, p. 229.

⁸⁶ È incerto – osserva il narratore – se tali visioni siano dovute a prodigi divini o alla eccessiva paura dei soldati; cfr. *supra*, p. 210 e n. 15.

⁸⁷ Vd. D. MÜLLER, *Lucans Landschaften*, in *RbM* 138, 1995, pp. 368-378.

⁸⁸ Vd. il bel contributo di I. DE JONG, *The View from the Mountain (Oroskopia) in Greek and Latin Literature*, in *Cambridge Class. Journ.* 64, 2018, pp. 23-48.

⁸⁹ Come rileva DE JONG, *art. cit.*, nel caso dei mortali l'*oroskopia* può avere anche altre valenze.

⁹⁰ Cfr. DE JONG, *art. cit.*, pp. 33-34. Con il passo lucaneo può essere confrontato Petron. 122, 153-154 *summo de vertice montis* (le Alpi) / *Hesperiae campos late prospexit* (sc. Caesar): vd. POLETTI, *op. cit.* (2017), p. 358 e HABERMEHL, *op. cit.*, p. 1163 *ad l.*

ABSTRACT

Il contributo tratta delle montagne nel *Bellum civile* di Lucano. I monti che il poeta menziona rientrano, sostanzialmente, in due gruppi principali: quello dei monti tessalico-macedonico-traci e quello dei monti occidentali (soprattutto le Alpi, l'Appennino, i Pirenei, l'Etna). Il paesaggio montano è descritto con rapidi cenni, in genere convenzionali. Il significato dei monti nel *Bellum civile* risiede nell'evocare eventi connessi con la guerra narrata nel poema. Essi non sono solo lo sfondo dell'azione, ma intrattengono con i fatti raccontati uno stretto rapporto.

This paper deals with the mountains in Lucan's *Bellum civile*. The mountains that the poet mentions essentially fall into two main groups: the Thessalian-Macedonian-Thracian mountains and the western mountains (above all the Alps, the Apennines, the Pyrenees and Mount Etna). The mountain landscape is described through rapid and generally conventional references. The mountains in the *Bellum civile* serve to evoke events connected with the war narrated in the poem. Not only do they provide the background for the action, they also maintain a close relationship with the facts told.

KEYWORDS: Lucan; mountains; landscape; evocative power.

Nicola Lanzarone
Università degli Studi di Salerno
nlanzarone@unisa.it